

INTRODUZIONE

Per ricordarlo, ma non solo. Per consegnare alla storia l'uomo e l'artista, anche. Per iniziare un ciclo di mostre e pubblicazioni dedicate a personaggi montaganesi, partendo da un figlio del popolo, questo è il significato della mostra dedicata a Giovanni Antonio Mastrandrea dalla Pro Loco nell'agosto del 2001.

Ma chi è Mastrandrea? È il figlio di Angelo e di Concetta Caterina, due contadini residenti in Via Leonso Borgo 14 di Montagano. In questa casa, il 13/6/1893, Concetta mette alla luce Giovanni Antonio. Un figlio dal futuro predeterminato, come quello di tanti altri suoi coetanei, diventare forza lavoro, braccio per la famiglia. Il destino gli aveva riservato, invece, un altro ruolo: quello dell'artista.

Da ragazzo Mastrandrea perde la mano sinistra a causa dell'esplosione di un petardo raccolto durante la festa padronale, è questo incidente che probabilmente segna la sua vita, i genitori, dopo questo fatto, lo assecondano nella sua passione: la pittura.

Non ci sono prove o testimonianze di studi specifici effettuati da Mastrandrea, un dato è certo però, frequentava Napoli e l'ambiente artistico di questa città, effettuava mostre e partecipava a concorsi artistici in tutta Italia.

Di lui, in occasione della mostra citata, il Prof. Domenico Fratianni ha detto: "Mastrandrea è un artista consapevole, che dipinge la realtà filtrandola con la ragione, con i sentimenti, con la sensibilità di un professionista legato al suo tempo e al suo microcosmo". "Questa visione, continua Fratianni, non è riduttiva, anzi, rende giustizia alla continua ricerca, alla continua tensione psicologica e ambientale presente in tutte le sue opere".

Le opere di Mastrandrea, o quelle di cui si hanno traccia nella memoria, si trovano a Montagano e in diverse città italiane, in America e un po' ovunque l'emigrazione dei montaganesi le ha portate.

La Pro Loco ne ha raccolte alcune, pubblicate in questo catalogo, ma, molte sono le opere che non conosciamo, datecene notizia con una foto o una descrizione, la storia ne ha bisogno.

Giovanni Tornasso

GIOVANN ANTONIO MASTRANDREA

Giovanni Antonio MASTRANDREA (Montagano, 1893-1958) il pittore dell'immaginario collettivo! Può un pittore nato a Montagano, Molise, a cavallo tra Ottocento e Novecento, entrare in tale contesto immaginativo senza che, in fondo, di lui tutti sappiano dell'esistenza ma pochi ne conoscano realmente la personalità pittorica? Eppure, è quanto è accaduto per il Nostro, viaggiatore solitario e fabulatore instancabile, capace di crearsi un proprio singolare linguaggio pittorico ricco di assonanze non solo con altri personaggi di spicco dell'Arte molisana e nazionale ma, anche, di collegarsi, per quel filo rosso che lega anche misteriosamente accadimenti e fatti artistici di portata internazionale a movimenti e od avanguardie che hanno segnato la storia dell'Arte moderna.

Ho sempre saputo dell'esistenza di Mastrandrea pittore; ho sempre pensato di aver visto un suo piccolo dipinto raffigurante una scena di festa popolare dove la comunità si ritrovava unita a godersi una giornata di festa! Era l'albero della cuccagna o io giotro per i più piccoli sorta misteriosamente all'inizio del paese dove il vento spiro felice e dal cucuzzolo più alto si può scorgere il Biferno?

Ma ho veramente visto tale dipinto o, invece, è il frutto dell'immaginazione che mi ha portato o pensare a tale raffigurazione perché personalmente legavo Mastrandrea ad un rapporto viscerale con il suo borgo natio in un contesto di paradiso ritrovato o, comunque, fortemente ricercato?

Ma è che, a volte, realtà e immaginazione misteriosamente si fondono, se è vero che un dipinto come sopra descritto esiste realmente e raffigura quanto da me sognato o immaginato. Porta come titolo: // circo. Tra luminane e brilli di stelle.

Giovanni Antonio MASTRANDREA nasce, si diceva, a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando la cultura accademica

borghese entrava in crisi in tutta Europa e soffiava forte il vento di un'arte nuovo e rivoluzionaria legata ad esigenze culturali più aderenti ai bisogni della classe popolare; un'arte di contenuto e, quindi, di rottura nei confronti dei modelli ottocenteschi; molla dirompente di tutto ciò che diventano la motivazione sociale e una nuova concezione del rapporto uomo/società. La Fronda e Parigi in modo particolare, diventano la capitale della nuova arte, anche se in tutta Europa spira lo stesso sentimento; anche in Italia, motivi legati a movimenti sociali e politici, segnano il nascere di una impostazione del concetto artistico dove il rapporto tra verismo e realismo segnano le discussioni in campo letterario (Caffè Michelangelo. Firenze, 1959) e quelle legate alla "macchia" segnano la nuova concezione pittorica con la nascita del movimento "macchiaiolo" che vede il suo più autorevole esponente, Giovanni Fattori, ergersi o rappresentante massimo della nuova concezione pittorica con gli impulsi derivanti dal nostro Risorgimento.

Ma, si dicevo, con il Novecento, spezzate le catene con l'arte romantica e borghese, la rivoluzione in campo pittorico è dovuto soprattutto ad una nuova codificazione dello spazio, non più legato ad una concezione prospettica di tipo rinascimentale, ma ad una nuova impostazione spaziale nella quale regnano sovrani la luce e il colore in un rapporto libero, en plein air; nasce l'Impressionismo e Parigi diventa la capitale del mondo artistico. <

In questo crogiuolo di accadimenti il nostro Mastrandrea inizia il suo percorso artistico; solitario, certamente, come solitaria non può che essere l'esperienza di un figlio del Sud dell'Italia; povero, indifeso e per di più dolorosamente segnato nel fisico per la perdita della mano sinistra nel raccogliere (dicono le cronache dell'epoca) un petardo inesplosivo nella festa patronale.

Cosa salvo Mastrandrea da un'esistenza così dolorosamente segnata se non il prepotente desiderio di dipingere? Lo pitturo, dunque, divento il suo rifugio, lo sua vera salvezza, amorevolmente assistito dai suoi genitori contadini prima, e dalla sorella più grande di lui, poi.

In questo contesto dove gli stenti erano tanti, il giovane Mastrandrea forgiò il suo carattere e la sua passione per l'arte unite ad una ansia vitale che lo porto a collegarsi con esponenti di primo piano della pittura molisana e nazionale, come testimoniano alcune sue opere (*La popolana*, *Figura all'uncinetto*) le quali si ricollegano non solo per impostazione ma anche per schiettezza di contenuto ad un grande pittore molisano: Arnaldo De Lisio (Castelbottaccio 1869-1949) operante a Napoli e a contatto con lo scuola napoletana ma, anche, profondo conoscitore delle istanze pittoriche impressionistiche francesi per aver dipinto, per anni, in quello Parigi diventata centro di tutta la pittura europeo, quella Parigi della gronde "Ecole de Paris" e degli impressionisti del "Bateau lovoir".

Napoli, quindi, diventa per Mastrandrea un passaggio importante e vi si reca e ne conosce gli umori e l'importanza in chiave pittorica; a Napoli ero passato Caravaggio nel lontano '600 e, poi, il passaggio do Bottistello Caracciolo. ai paesaggi in chiave barocca di Luca Giordano fino alla formulazione, a partire dal 1830, della Scuola di Posillipo (con Giacinto Gigante su tutti) che fondava la sua grandezza sul rapporto primario dello luce e del colore in un rapporto naturalistico di tipo idillico, tonto vicino, a distanza di tempo, con il timbro pittorico (fatte, naturalmente, le dovute proporzioni) del nostro Mastrandrea il quale vede aprirsi, come si diceva, nuovi orizzonti con la conoscenza e l'influenza della pittura del de Lisio; il quale ero, come si accennovo. profondamente legato a Napoli e alla sua cultura figurativa grazie anche alla conoscenza e a al contatto di artisti di talento come Palizzi, Toma, Morelli, Cangiullo.

E lo luce e il colore, in un gioco dialettico con l'atmosfera, non sono l'essenza primaria del primo movimento rivoluzionario in chiave figurativa come, appunto, l'impressionismo di scuola francese? E non è in questa linea che alcuni lavori di Mastrandrea si collegano (non so se in maniera cosciente o per semplice, naturale adesione dell'animo) come ad esempio *Buoi* o *Case a Faifoli* dove la ripetizione del tema nelle diverse ore del giorno (ma anche in altri dipinti come *Paesaggio rurale n°1 e n°2*) rievocano tale clima e impostazione?

La circolazione di riviste, lo naturale spinta olio conoscenza del pittore montaganese, il suo naturale entusiasmo oltre alla conoscenza ed alla influenza della pittura del de Lisio, possono essere state le molle per queste sollecitazioni.

L'altro aspetto poco conosciuto della produzione artistica di Mastrandrea è quello grafico/disegnativo che, a mio avviso, segna un momento assai qualificante e particolare per la sua giusta e corretta conoscenza artistica. Queste opere sono di gronde proprietà disegnativa, vuoi per introspezione psicologica (*Autoritratto*, *Autoritratto con giacca*, *Ritratto della sorella*) ma anche per scioltezza del segno; il che dimostro chiaramente quanto Mastrandrea fosse un pittore vero, capace di tessere la sua tela, di articolare e collegare il segno con il colore in un rapporto di forza e tenerezza che ci consegnano un personaggio cosciente delle sue possibilità, consapevole delle varie correnti artistiche

e, al contempo, fortemente legato alla sua dimensione poetica, fatta di un naturalismo idillico, arcadico, ^mo legato ai valori poetici del suo borgo nativo, di cose anche minime e povere ma che, poi, reinventate in chiave pittorica o grafica, riconquistavano nuovo volto, nuovo colore. Ecco chi è, dunque, Giovanni Antonio Mastrandrea pittore, figlio di contadini, nato a Montavano e vissuto con la pittura come ancora di salvezza; perché di salvezza si tratta: tanto è vero che questa pittura gli ha permesso di realizzare il suo mondo felice, il suo Eden personale e, quindi, la sua innocenza.

Perché insisto nel considerare Mastrandrea pittore dell'innocenza? Ma proprio perché ha trovato l'essenza della vita, la giusta collocazione poetica in perfetto aderenza con il proprio animo, con la propria sensibilità; ed è proprio per questo raggiunto sospensione sensoriale che Mastrandrea non ha bisogno di alzare il tono della voce, né urlare il proprio disagio o lo proprio disperazione per la menomazione fisica che pure deve avergli creato dolore e sofferenza.

E non è forse questa conquistata felicità poetica a porlo davanti agli eventi bellici in una posizione non di rinuncia ma, certamente, di consapevole estraneamente davanti agli orrori della guerra che pure dovevano arrivarli come schegge dilanianti?

In tutte le correnti artistiche del nostro Novecento, in tutte le avanguardie figurative (soprattutto l'Espressionismo e il Surrealismo) gli artisti hanno urlato il loro grido di protesta; molti altri sono fuggiti delusi e avviliti per cercare lontano il loro sogno di salvezza. Altri ancora hanno protestato tanto da eliminare dallo loro tavolozza i segni dell'uomo, del mondo, fino all'astrazione.

Mastrandrea, che avevo vissuto di privazioni e di stenti, che aveva dolorosamente vissuto in proprio la violenza della menomazione fisica, si arrocca volutamente nella sua Montavano per continuare il suo dialogo sereno con i suoi affetti, il suo borgo, la sua gente, attraverso una pittura a sua immagine e somiglianza che gli ridà l'essenza della vita stessa, eliminando tutte le violenze e brutture del mondo.

Ho ripreso il dipinto che aveva rappresentato, per me, il collegamento tra il pittore dell'immaginario collettivo con il pittore reale; porta una titolazione emblematica, perché sa di vita, di festa, di partecipazione gioiosa ma, anche, di una dose velata di melanconia: // *circo*.

In questo piccolo dipinto c'è tutta l'essenza del suo essere pittore; c'è l'abbandono e la speranza, la gioia per le cose minime dell'esistenza, delle luminarie, di un mondo fatto di poesia. La gioia di un giorno sereno vissuto con i suoi amici; ed ora che è scesa la sera tutto sembra armonizzarsi: alle luci accese delle case, allo sfavillio delle luminarie, alla gente ancora accanto al tendone del circo, fa eco il rapporto con le stelle di un gioco sacrale, cosmico, totale, poetico.

Ecco perché trovo che Mastrandrea sia un pittore del naturalismo idillico; che costruisce quietamente il suo angolo di salvezza; una sorta di Paradiso che gli è naturale.

Non siamo di fronte al mito del buon selvaggio (Gauguin) che fugge nelle isole Marchesi alla ricerca di una verginità perduta, ma semplicemente un suo Paradiso fortemente voluto, cercato; una condizione, cioè, che era insita nel suo temperamento; felice, cioè, di esistere e di dipingere.

Ecco chi era, chi è, per me, Giovanni Antonio Mastrandrea.

L'ultima considerazione: la sua accettazione serena della vita, la consapevolezza socratica della morte trovano nella sua Montavano il luogo ideale dell'approdo definitivo. Il suo borgo diventa così il centro del mondo.

Domenico Fratianni

Carnobasso, Settembre 2001